Verona

Arrestato vicepresidente della Provincia

VERONA Il vice presidente della Provincia di Verona ed ex segretario della Democrazia cristiana scaligera Virgilio Asileppi, è stato arrestato ieri per corruzione nell'ambito di un inchiesta su appalti e tangenti condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Guido Papalia. Oltre ad Asileppi è stato tratto in arresto sempre con l'accusa di corruzione anche un imprenditore Giovanni Finotti di Affi (Verona) titolare di alcune imprese edili del veronese. Un altra decina di persone è stata raggiunta da avvisi di garanzia. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari Virgilio Asileppi sarebbe accusato in particolare di avere esercitato pressioni nei confronti del sindaco di un paese del veronese affinché l'appalto per un opera pubblica sul territorio comunale fosse concesso ad una impresa. Tra i destinatari di uno degli avvisi di garanzia vi sarebbe lo stesso sindaco del comune. L'episodio secondo le prime indicazioni risalirebbe al periodo tra il 1989-1990. Asileppi, che è anche presidente dell'aeroporto veronese Valerio Catullo, è stato interrogato ieri dal magistrato e poi incarcerato nella casa circondariale di Verona. L'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti notificato stamani dagli uomini della Guardia di Finanza mentre si trovava nella sua abitazione è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari Carmine Pagliuca. Una delle imprese indagate sarebbe in particolare la «Igeco» di Pescantina (Verona) mentre nell'ambito dell'inchiesta sarebbero in corso accertamenti anche sull'appalto di lavori che riguardano l'aeroporto veronese. Asileppi è assistito dagli avvocati veronesi Bruno Castelletti ed Arrigo Vacca. Secondo quanto riferito da quest'ultimo all'esponente democristiano sarebbero stati contestati nell'interrogatorio di ieri (durato circa due ore) due diverse ipotesi di «corruzione attiva» cioè due distinti casi in cui Asileppi avrebbe offerto al sindaco del denaro.

dk

Firenze

Caso mense Un indagato è miliardario

FIRENZE I primi accertamenti patrimoniali sulle dieci persone indagate per lo scandalo «dei piatti d'oro» delle mense scolastiche fiorentine hanno riservato clamorose sorprese. Ad uno dei funzionari dell'ufficio economato di palazzo Vecchio – è da qui che sono partite le gare degli appalti miliardari – la Digos fiorentina ha sequestrato certificati di credito e una quarantina di libretti al portatore e per un totale di due miliardi di lire in contanti. Il personaggio rimasto invischiato nell'inchiesta degli appalti per i pasti serviti nelle mense delle scuole comunale è risultato fra l'altro proprietario di un panfilo di oltre 20 metri ormeggiato nel porto di Livorno allo Yacht Club. Un patrimonio sospetto per un funzionario il cui stipendio mensile non supera i due milioni come risulta dalla denuncia dei redditi (26 milioni annui). Sotto inchiesta ci sono i due funzionari dell'economato del Comune Alessandro Cosi e Marcello Billi e otto responsabili della Sircam che è stata inglobata dalla Gemaz Cusin di Milano uno dei colossi della ristorazione aziendale scolastica che fa capo al presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini della Camst e della Cir-Fudania le tre aziende che si dividono gli appalti delle mense scolastiche del Comune di Firenze. Molti particolari di questi appalti non tornano al sostituto procuratore Giancarlo Ferrucci e agli uomini della Digos. Due su tutti: perché da una decina di anni Sircam Camst e Cir Fudania si dividono il grosso della torta degli appalti delle mense scolastiche? Perché altre aziende con requisiti simili sarebbero state escluse dalle gare? Secondo gli inquirenti che da venerdì mattina hanno sequestrato una trentina di fascicoli presso il Comune le tre aziende pagavano una tangente che oscillava dalle quattrocento a le mille lire a pasto. Sircam, Camst e Cir ogni giorno consegnano alle mense scolastiche fiorentine circa cinquemila pasti. Una bella torta. In dieci anni sarebbe stata pagata una mazzetta miliardaria: dagli otto ai dieci miliardi.

Dezider Ostrogonac fu arrestato mentre tentava di vendere una partita di mercurio rosso
Gli interrogatori con le confessioni

«Funzionari del nuovo governo russo dirigono il mercato clandestino»
Implicati imprenditori e faccendieri direttamente collegati alla massoneria

Il pentito, le logge e le armi

«Vi dico chi sono i burattinai nel traffico nucleare»

L'amministrazione Eltsin è complice del traffico di materiali nucleari trafugati dai depositi dell'ex Urss e rivenduti a Israele e paesi arabi. Una «connection» internazionale nella quale sono implicati governi, servizi segreti e faccendieri, tutti collegati alla massoneria. Ostrogonac Dezider, trafficante austriaco, racconta i retroscena del «mercato nero» sul quale sta ora indagando il giudice di Palmi, Agostino Cordova

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

Il procuratore capo di Palmi Agostino Cordova

KLAGENFURT Laurea in ingegneria, manager di tre società con sede in Austria, Ungheria e Cecoslovacchia, 48 anni, ricco. È il ritratto di Dezider Ostrogonac, viennese, implicato nel traffico di materiale nucleare che da più di un anno ormai attraversa l'Europa occidentale dove opera uno stuolo di faccendieri e di intermediari la maggior parte dei quali legati direttamente alla massoneria come sta accertando l'inchiesta dei giudici di Palmi. Arrestato a Milano nel gennaio del 1992 mentre tentava di vendere una partita di Mercurio rosso, Ostrogonac poco alla volta ha deciso di collaborare con i giudici e ha rivelato i retroscena del mercato clandestino che può costituire una seria minaccia per la sicurezza dei paesi europei. Confessioni che hanno consentito di ricostruire uno scenario allarmante. Rivelazioni che accusano esplicitamente l'amministrazione Eltsin di complicità con i trafficanti. Anzi che denunciano l'esistenza di un «commercio» di Stato gestito attraverso le rappresentanze diplomatiche russe e gli agenti del nuovo Kgb. L'austriaco ha raccontato quali sono i percorsi attraverso i quali i carichi di uranio, plutonio, scandium e mercurio rosso dall'est entrano in Germania, Austria, Svizzera e Italia per poi proseguire verso le destinazioni finali, ha rivelato chi sono i «burattinai» del traffico e quali sono i maggiori paesi acquirenti. Confessioni che permettono di comprendere come esistano precisi interessi «politici» di diversi paesi mediati a livello massonico a favorire la proliferazione del commercio nucleare.

Le responsabilità dei nuovi governi ex sovietici. «Il traffico internazionale avviene attraverso la complicità o meglio con l'attiva e determinante partecipazione delle strutture governative prima dell'Unione Sovietica ed oggi delle singole repubbliche dell'ex Urss. In definitiva il trasferimento del materiale avviene tra Stato e Stato e cioè Stato venditore e Stato acquirente e coloro che reggono le fila di questo traffico sono parte integrante e funzionalmente dipendenti da detti Stati. Un traffico che da anni investe e coinvolge l'intero territorio europeo non potrebbe prolificare e sussistere se non fosse inglobato in strutture governative e se i responsabili di dette strutture non fossero consapevoli. Lo sviluppo di questi commerci consente l'introito nelle casse statali dell'ex Unione Sovietica ed oggi delle singole repubbliche di moneta pregiata in particolare dollari, indispensabile alla disastrata economia delle repubbliche. Del resto, se tutto ciò è avvenuto ed avviene, la ragione è da ricercare nel fatto che l'ex Urss ed oggi ciò che ne rimane non hanno altri beni o meglio merce da offrire in vendita che non siano quelli relativi all'industria bellica. Quindi la responsabilità, l'organizzazione e il disegno criminoso va fatto risalire a una politica priva di scrupoli voluta e sostenuta dall'apparato statale sovietico. Il ruolo svolto da me e da centinaia e centinaia di commercianti o intermediari di ogni provenienza è stato quello di aver offerto i propri servigi e la propria esperienza commerciale alla ricerca di acquirenti e con il miraggio di un congruo guadagno».

Il ruolo dei diplomatici e degli agenti del Kgb. «I venditori del mercurio rosso e dei materiali radioattivi e fissili sono agenti del Kgb e alti ufficiali del governo russo. Costoro per trattare il materiale in questione si servono di terze persone i cosiddetti intermediari i quali hanno il compito di trovare gli acquirenti sul mercato europeo. Il matriale viene dapprima custodito e depositato in territorio russo, ma nelle immediate vicinanze del confine ungherese. Dopo questo primo passo che viene fatto sempre a livello ufficiale e governativo anche se non palese al lorquando esponenti dell'Armata rossa e del Kgb riescono a reperire con le più svariate modalità l'intermediario chiedono una prova bancaria della solvibilità dell'acquirente ed una volta ottenuta tale prova documentale l'affare viene concluso. Il materiale dalla Russia viene trasferito presso le ambasciate o i consolati russi come quello di Malome in Svezia o a Vienna o a Berna».

«Le persone che gestiscono il traffico sono ufficiale del Kgb e alti ufficiali dell'esercito nonché funzionari di ambasciate e consolati soggetti e persone che rappresentano l'emanazione uficiale dell'ex Urss e oggi delle singole repubbliche».

La geografia del traffico. «Il mercurio rosso viene prodotto nell'ex Urss in quattro diversi laboratori e precisamente a Kiev, a Tblisi dove ci sono due laboratori e a Uzgorad, dove c'è il laboratorio più grande che è anche a soli quindici chilometri dal confine ungherese».

«Ho sentito ripetutamente voci molto bene informate le quali sostengono che il cosiddetto mercurio rosso viene occultato in tronchi di legname oggetto di traffici apparentemente legali dell'Unione Sovietica. L'ex Urss ha rapporti con società italiane con sede a Genova. I carichi dalla Russia raggiungono questa città mediante camion con targhe alternativamente cecoslovacche ungheresi o jugoslave. Il legname poi viene trasferito su navi che partono con destinazione paesi del terzo mondo».

«Il passaggio di mercurio rosso avviene anche dall'ex Urss attraverso la Finlandia».

«Si trova a Budapest una zona franca doganale dove si trovano circa 4 000 chili di mercurio rosso confezionato in bottiglie. Il deposito appartiene alla Elektromodul ge m b h spa di Budapest il cui direttore è il signor Ballint. Molti ex ufficiali del Kgb sono rimasti in Ungheria, Cecoslovacchia e Austria per costituire delle società. Molti hanno passaporti diplomatici e fanno affari nella vendita di materiali bellici. Sono in grado di fornire gli acquirenti in cinque giorni».

Alexander Kuzin (l'uomo del Kgb sponsorizzato da politici e imprenditori italiani che ha alcune società in Friuli ndr) ha due depositi uno in Austria e uno in Svizzera, dove tiene materiali radioattivi fissi, le armi ed altro».

Quali sono gli Stati acquirenti. «Il materiale strategico e nucleare è destinato all'Irak, all'Iran, a Israele, alla Siria, al Libano, alla Libia, al Sud Africa, al Pakistan, all'Argentina e all'India».

«Il mercurio rosso e l'uranio hanno come destinazione primaria l'India e il Pakistan, ma è molto probabile che questi stati siano di copertura di altri stati».

«Le società nelle quali lavoravo in Austria (soprattutto la Melitit universum ndr) si sono occupate come intermediarie di vendita alla Nigeria di materiale bellico come gli aerei Mig 21 ed altro come un milione di maschere antigas dirette all'Arabia Saudita. Le maschere antigas furono vendute ufficialmente dal governo russo attraverso il ministero del Commercio».

I «burattinai». «Sono i signori Kizov e Kuzin di Vienna che sono due russi. Il primo, Kizov, è il genero del sindaco di Mosca Popov ed è un diplomatico, mentre Kuzin ha l'ufficio più caro di Vienna che si occupa di import export ed ha un passaporto diplomatico. Conosco anche Lindenberg che è un finlandese che vive in Finlandia e ha sposato una cittadina russa. Non è un diplomatico».

«A Budapest agisce un tale Mohamed di nazionalità araba ma che parla correntemente l'inglese e l'ungherese che ha al suo fianco Robert Kiraly. Mohamed viene a Milano qualche volta protetto da due guardie del corpo. In Ungheria è un prsonaggio molto potente perché ha il monopolio del commercio di Vodka e ha molti dipendenti ai suoi servigi. In Ungheria agisce anche Janos Sarossy nato in Romania ma vissuto in Svezia. Sarossy mi propose di fornire alla società Melitit oro maschere antigas e bottiglie di Vodka tutto di provenienza russa che io avrei dovuto vendere sul mercato internazionale».

«Non conosco personalmente Marco Affatigato anche se me ne ha parlato un suo collaboratore tale Widmer che mi ha dato un biglietto da visita di Affatigato e mi ha detto che viveva in Francia ed era interessato all'acquisto di mercurio rosso e rubli. Il fax con le istruzioni per la compravendita clandestina del mercurio rosso l'ho ricevuto da Kuzin esponente del Kgb russo».

«La contessa Rita Radetsky nata Copakova ha due passaporti uno con il cognome della madre. La contessa ha due tre guardie del corpo, viaggia in macchine molto costose, ha pellicce e gioielli e va tutti i giorni al caffè Ambassador di Vienna. Talvolta si fa chiamare con il suo secondo nome Elsa Grifin. La contessa lavora per il Kgb e viene molto spesso a Milano per fare shopping. Anche Mohamed lavora per il Kgb».

Digos e Bankitalia seguono le tracce dei giri finanziari dell'ex venerabile

Licio Gelli il finanziatore di aziende

I soldi gestiti da Licio Gelli si sono dispersi in rivoli infiniti, che attraversano tutta l'Italia. L'ex capo della P2 sembra essersi trasformato da «banchiere senza licenza» a «finanziatore» di aziende. Un giro d'affari molto ampio. Anche alcune imprese bresciane legate alla produzione di armi avrebbero goduto dei suoi finanziamenti tramite una finanziaria. Un ispettore di Bankitalia sta seguendo le indagini

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI GIORGIO SGHERRI

AREZZO È la tela di Penelope. Un rivolo ma qualcuno preferisce definirlo un "mare" di denaro che non si sa da dove proviene né dove va a finire. L'unica cosa certa è che a gestire quelle ingenti somme di denaro è l'ex maestro venerabile della P2 Licio Gelli. È da agosto dopo le rampogne ferragostane del ministro dell'Interno Nicola Mancino che la magistratura aretina sta inseguendo quel grande e vasto movimento di miliardi, che sono passati dalle agenzie di Arezzo della Banca Toscana e della Banca nazionale del lavoro. Una ricerca massacrante che è stata condotta dagli agenti dell Digos con la collaborazione ed il supporto di un ispettore della Banca d'Italia. Gli inquirenti hanno passato al setaccio tutta l'Italia. Gli accertamenti sono ancora in corso e potrebbero incrociarsi con quelli disposti dal procuratore della repubblica di Palmi Agostino Cordova sulle logge massoniche "coperte".

Il panorama che sta emergendo appare sconcertante. L'ex capo della P2 che pochi mesi fa in un intervista si è autodefinito «banchiere senza licenza» sostenendo di aver manovrato non meno di 17 mila miliardi sembra essersi trasformato in una specie di «finanziaria». I titoli di credito transitati dalle agenzie della Banca Toscana e della Bnl di Arezzo sono stati dirottati verso una finanziaria bresciane che secondo alcune indiscrezioni sarebbe la Fimo. Da qui il flusso di finanziamenti si sarebbe diviso in altri rivoli. Alcuni porterebbero ad una serie di aziende grandi e medie del settore metalmeccanico di Brescia. Alcune di esse sarebbero legate alla produzione di armi. Gli inquirenti comunque per seguire il movimento di questi capitali sarebbero approdati anche in alcune città della Campania, della Calabria e della Sicilia.

A manovrare questi movimenti di denaro non sarebbe direttamente Licio Gelli che utilizzerebbe uomini di fiducia. «Una struttura finanziaria – sostiene uno degli investigatori – molto interessante che può aiutarci a comprendere come avviene la gestione di alcune operazioni anche se ancora non sono state riscontrati fatti che possano portare alla contestazione di reati specifici».

Ma perché avviene questo giro vorticoso di finanziamenti? Cosa ci guadagna Licio Gelli? Sono investimenti o aiuti ad aziende amiche? Domande alle quali ancora gli inquirenti non sono stati in grado di dare una risposta ma che potrebbe venire fuori dai documenti che sono stati sequestrati dagli agenti della Digos in alcuni istituti bancari ed in alcune finanziarie sparse in varie parti d'Italia. Né ancora si riesce a capire da dove provengono quei Bot e Cct che Licio Gelli avrebbe incassato in tranche da mezzo miliardo, direttamente dalla Banca d'Italia utilizzando poi i soldi in contanti per acquistare obbligazioni e certificati di deposito dalle banche aretine. Si stima comunque che l'ex maestro venerabile della P2 disponga di un patrimonio di circa 180 miliardi di lire parte del quale sarebbe conservato in alcuni istituti di credito svizzeri.

Forse qualche lume potrebbe venire dall'inchiesta che sta conducendo il procuratore della repubblica di Palmi Agostino Cordova. L'indagine aretina su Licio Gelli è partita dopo che il magistrato calabrese dispose il 3 dicembre scorso il sequestro a Villa Wanda di alcuni incartamenti. Il nome del capo della P2 era saltato fuori da alcune intercettazioni tra boss mafiosi. Ad Arezzo uomini del Ros sequestrarono un agenda di cui più volte Gelli ha chiesto, invano, la restituzione contenente 29 nominativi, numeri di telefono ed altre annotazioni.

In quella occasione i carabinieri prelevarono a casa del maestro venerabile anche due fascicoletti uno verde con la scritta «Schema Roma» ed uno giallo ocra intestato a «G.M. Di Bernardo». E guarda caso proprio in questi giorni l'attenzione del procuratore Cordova si è concentrata sugli elenchi del Grande Oriente d'Italia presieduto dal Gran Maestro Giuliano Di Bernardo e su una serie di logge «coperte» che non risponderebbero ai vertici della massoneria ufficiale. Una di queste è proprio a Roma come nella capitale aveva sede la loggia Colosseum sciolta d'imperio proprio dal gran maestro Di Bernardo nel maggio scorso e della quale avrebbero fatto parte anche numerosi esponenti dell'ambasciata americana. Con il governo Usa come con quello argentino il capo della P2 ha sempre avuto buoni rapporti. È ormai celebre la foto che lo ritrae all'insediamento alla presidenza degli Stati Uniti di Ronald Reagan.

Li guida l'onorevole psdi Antonio Pappalardo, già leader del Cocer carabinieri

«Anche noi vogliamo il sindacato» A Roma cinquecento militari in assemblea

Ieri mattina, a Roma si sono riuniti cinquecento militari: vogliono che anche le Forze armate abbiano i sindacati. La proposta è dell'«associazione culturale Progetto 2000», il cui presidente è l'onorevole socialdemocratico Antonio Pappalardo, già leader del Cocer carabinieri. «Denunceremo l'Italia all alta corte di giustizia europea: noi militari dobbiamo avere libertà di parola»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Abbiamo riconosciuto tra i presenti anche un agente dei servizi segreti. Abiti dimessi, sguardo anonimo, era lì per capire e riferire. Poteva risparmiarsi la fatica perché la riunione era aperta al pubblico e noi adesso ne facciamo il resoconto.

Cinquecento militari giunti da ogni parte d'Italia sono convenuti ieri mattina in una sala della «Domus Mariae», via Aurelia 481, Roma. Tutti gli oratori hanno parlato di giornata storica e forse è vero: i militari chiedono a gran voce un sindacato. Per raggiungere l'obiettivo imboccheranno contemporaneamente due strade: Sensibilizzazione e denuncia.

Il colonnello meglio, l'onorevole Pappalardo impugna il microfono e fissa la platea: «Nel 1992 in uno Stato che dice di essere democratico, ci sono uomini, i militari, che hanno paura di esprimere le proprie idee. Uomini che rischiano la galera che finiscono sotto inchiesta per il solo fatto di dire come la pensano. Basta. Basta. Noi militari chiediamo democrazia. Vogliamo una rappresentanza degna di questo nome: vogliamo un sindacato». Applausi. Applausi veri. Intensi. Antonio Pappalardo, già leader del Cocer carabinieri poi eletto a Montecitorio nelle liste socialdemocratiche fondò, nell'ottobre del '91, un «associazione culturale» che si chiama «Progetto 2000». Ad essa aderisce qualche migliaio tra militari (sottufficiali e ufficiali dell'Esercito, carabinieri, finanzieri) e poliziotti. L'«associazione» nei giorni scorsi ha emanato una delibera con la quale viene istituito un comitato «autonomo e indipendente» che studierà e sponsorizzerà l'ipotesi della sindacalizzazione.

Il colonnello meglio l'onorevole continua a parlare e continua a fissare la platea: «La grande contestazione degli anni settanta costrinse il Parlamento ad occuparsi di noi. Lo fece con due leggi. La prima nel 78. E vennero creati i Cocer, gli organismi di rappresentanza dei militari. Un compromesso, un vergognoso compromesso. Perché i Cocer non rappresentano un bel niente. I militari, ancor oggi non possono esprimersi liberamente, non possono dire la loro su carriere, orari di lavoro, organizzazione del lavoro. La seconda legge nell'81, smilitarizzò la polizia. E diede agli agenti libertà sindacale. Così la polizia di Stato è stata premiata. Basta quella libertà la vogliono anche i militari».

Frequenti e forti gli applausi. Frequenti, forti e composti. L'onorevole Pappalardo è il garante politico di questa volontà diffusa tra i militari. La rappresenterà in Parlamento, la sosterrà in commissione Difesa (di cui è vice presidente), la caldeggerà presso il governo.

Sensibilizzazione [illegible] l'altro? Sale sul podio il brigadiere Ernesto Pallotta. Fa parte del Cocer carabinieri ma a quanto pare ne considera esaurita la funzione. Annuncia: «Abbiamo preparato un ricorso all'Alta corte di giustizia europea. Ci vediamo costretti a questa iniziativa perché il governo e il Parlamento italiani sono inadempienti. Infatti secondo una risoluzione emanata dalla Cee nell'84 i militari dovrebbero avere una rappresentanza sindacale piena». L'Italia dunque sarà denunciata. Applausi.

Non sappiamo come andrà a finire. I Cocer sembrano in crisi. La base dice: non servono più a niente. Nasceranno i Cobas (s'intende camuffati) anche nelle Forze armate? Una cosa è certa. L'associazione («culturale») Progetto 2000» è venuta alla luce perché i militari hanno bisogno di uno strumento per diffondere e sostenere idee, proposte e interessi. Gli stati maggiori dal canto loro temono che la sindacalizzazione possa avere conseguenze devastanti soprattutto per la disciplina e la gerarchia.

La battaglia è cominciata.

Prima polemica interpellanza dell'ex presidente

Torna Cossiga: «Perché Pellegriti parlò di Lima?»

ROMA Francesco Cossiga presenta la sua prima interpellanza parlamentare da senatore a vita. E fioccano le polemiche. Polemiche roventi che evocano le storie tragiche delle ultime stragi di mafia. La morte di Salvo Lima, l'uomo di Andreotti in Sicilia che i pentiti indicano come il punto di riferimento di Cosa Nostra ucciso proprio perché non riusciva più a garantire gli interessi mafiosi. E quella del nemico numero uno di Cosa nostra Giovanni Falcone, il giudice ucciso a Capaci. L'ex Capo dello Stato chiede al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e della Giustizia se siano a conoscenza dei fatti rivelati in un articolo pubblicato dal settimanale cattolico «il Sabato». Nell'articolo «Storia di una calunnia» l'editorialista Lino Jannuzzi ricostruisce le accuse del pentito Giuseppe Pellegriti a Salvo Lima: «È il mandante dell'omicidio di Piersanti Mattarella». Partendo dalle affermazioni fatte da Andreotti nella trasmissione "L'Istruttoria" di Giuliano Ferrara Jannuzzi denuncia come attorno a Pellegriti si costruì una «vera e propria montatura». Ordita dal Coordinamento antimafia di Palermo allora diretto da Carmine Mancuso ispettore di Polizia e oggi deputato della Rete. E fu proprio Mancuso, secondo «il Sabato» ad avvicinare Pellegriti nel carcere di massima sicurezza di Alessandria. Quando il pentito decise di fare le sue rivelazioni sui delitti politici siciliani, scrive Jannuzzi, fu sentito dal sostituto procuratore di Bologna Libero Mancuso (solo omonimo del senatore della Rete, precisa il settimanale) e solo qualche tempo dopo fu ascoltato dal giudice Falcone. Il magistrato ucciso a Capaci ritenne inattendibili le affermazioni di Pellegriti tanto da incriminarlo per calunnia. Il pentito – è la tesi di Jannuzzi – racconto di essere stato indotto ad accusare l'europarlamentare democristiano dal terrorista nero Angelo Izzo. «Questo Izzo – si legge sul Sabato – era stato a sua volta sentito non si sa a quale titolo dal giudice Mancuso». Immediata la risposta di Carmine Mancuso. «Quelle dell'ex Presidente della Repubblica – ha detto il senatore della rete – sembrano delle farneticazioni ma non lo sono. Cossiga è a suo modo coerente soprattutto con l'ultimo periodo del suo mandato quando ha difeso massoni e gladiatori». «È vero, incontrai Pellegriti» racconta «ma nel corso di un convegno di pentiti autorizzato dal ministero di Grazia e Giustizia al quale parteciparono magistrati, funzionari di polizia e il vescovo di Alessandria. In quelle condizioni era difficile anche volendo fare qualsiasi tipo di pressioni sul pentito. Ricordo solo che in quella occasione Pellegriti mi chiese di trovargli un avvocato e io lo feci assistere da Guarnera che non è certo diventato deputato regionale della Rete per questo. Il punto vero» continua il senatore Mancuso «è che Cossiga fa una sua battaglia personale contro il nostro movimento. Ricordo quando abusando della sua autorità di Presidente della Repubblica lavorò subdolamente insieme a Giulio Andreotti per farmi cacciare dalla polizia. Ecco questo è l'uomo che l'Italia ha avuto come capo dello Stato».